

GIANLUCA FERRARA

# LE GUERRE DEL PENSIERO UNICO

**Democrazia, fake news e immigrazione  
le nuove armi di conquista globale**



DISSENSI

© 2019 – **DISSENSI EDIZIONI**

Direttore editoriale: Gianluca Ferrara

**www.dissensi.it**

1a Edizione – Giugno 2019

Distribuzione MESSAGGERIE

Promozione NFC

**ISBN 9788885518353**

Grafica e impaginazione | [shangrya@libero.it](mailto:shangrya@libero.it)

GIANLUCA FERRARA

# LE GUERRE DEL PENSIERO UNICO

Democrazia, fake news e  
immigrazione:  
le nuove armi di  
conquista globale



Al caro Ferdinando Imposimato, un uomo  
che aveva il coraggio di denunciare verità  
molto scomode.

## Introduzione

All'indomani della caduta del muro di Berlino si è imposto un unico ordine economico, militare e sociale. Un pensiero unico che sta avanzando come una pandemia annullando ogni diversità e spazi alternativi. Un pensiero unico da cui non ci si può dissociare. Chi si oppone a tale sistema viene, in nome della democrazia, eliminato.

Con la caduta del muro di Berlino nel 1989 e poi dell'URSS due anni più tardi, si era ingenuamente sperato che fosse giunto il tempo di una nuova stagione di pace. Tuttavia, terminato il conflitto non combattuto direttamente tra le due superpotenze, per non azzerare tutta quella mega struttura fatta, oltre che di industrie d'armi, di apparati, servizi segreti e basi militari si è individuato un nuovo antagonista: l'Islam. Quest'ultimo ha sostituito nell'immaginario collettivo i comunisti.

Un nuovo nemico da cui difenderci.

A Berlino non si era ancora terminato di raccogliere i pezzi del muro, che due anni dopo si aprì il fronte in Iraq. Da quel momento è cominciata una stagione che dura da oramai trent'anni durante

la quale sono stati intrapresi conflitti che, come vedremo, erano basati su *fake news*. Milioni sono stati i morti e i feriti e miliardi i dollari spesi che hanno generato sofferenze, rancori, terrorismi e nuove migrazioni. Queste ultime hanno innescato un altro tipo di guerra pianificata: quella tra poveri, cioè tra gli immigrati e gli autoctoni vittime delle politiche d'austerità. Una guerra voluta, perché oltre a creare un macabro business della sofferenza, determina quell'abbassamento del costo del lavoro che avvantaggia le élite.

In guerra la prima vittima è la verità, accadde anche nel 1990 quando, durante la crisi irachena, una quindicenne di nome Nayirah parlò al congresso degli Stati Uniti. La ragazzina raccontò che i soldati iracheni, una volta occupato il Kuwait, andarono all'ospedale e tolsero i neonati dalle incubatrici lasciandoli morire di freddo sul pavimento gelido. Il *New York Times* ha poi rivelato che Nayirah era figlia dell'ambasciatore del Kuwait a Washington, e la sua falsa testimonianza era stata scritta da due dipendenti della società di consulenza Hill&Knowlton. L'interpretazione di Nayirah fu la scintilla che permise l'attacco all'Iraq.

Il 1992 fu il turno della Jugoslavia: l'accusa è quella di pulizia etnica. Vennero mostrati i campi di concentramento dei serbi, ma in realtà si trattava di luoghi in cui i prigionieri erano ammassati per essere scambiati con quelli serbi. La conseguenza

furono quattro anni di una guerra atroce fra musulmani, serbi e croati.

Nel 1993, in Somalia la missione di pace e aiuto alla popolazione si pose come obiettivo la destituzione del presidente Siad Barre e, dopo averla ottenuta, di istituire ordine tra le milizie somale e combattere il generale Aidid. Da quel 1993 la Somalia è piombata in un caos che dura tutt'oggi.

Nel 1999 in Jugoslavia, i serbi del presidente Slobodan Milošević furono accusati di commettere un genocidio verso gli albanesi del Kosovo. Ma come venne in seguito ammesso dal portavoce della NATO, l'ufficiale Jamie Shea, si trattò di un'invenzione; intanto Milošević era divenuto il "macellaio dei Balcani". Migliaia furono le vittime dei bombardamenti umanitari, ma la pulizia etnica c'era stata davvero: quella dei serbi in Kosovo e ad attuarla fu l'UCK, un esercito di kosovari sostenuto dalla NATO.

Dopo l'11 settembre 2001 il presidente statunitense George Bush annunciò al mondo la sua dichiarazione di guerra al terrorismo. Il suo obiettivo era Osama Bin Laden, uno sceicco saudita con cui la sua famiglia aveva anche commerciato. Fu ripetuto, senza prove concrete, che fosse il responsabile degli attentati alle Torri Gemelle e che i talebani lo nascondessero in Afghanistan e non volevano consegnarlo. Non era vero. Il 2 maggio del 2011 durante un intervento di forze speciali denominato *Operation Neptune Spear*, Bin Laden fu

ucciso ad Abbottabad in Pakistan e il suo corpo getta to in mare.

Nel 2003 George Bush decise di terminare ciò che il padre aveva cominciato dodici anni prima in Iraq. Un decennio in cui l'embargo contro l'ex alleato USA causò la morte di circa mezzo milione di bambini. Madeleine Albright, l'allora ambasciatrice statunitense alle Nazioni Unite, alla domanda se era valsa la pena che 500.000 bambini iracheni fossero lasciati morire a causa dell'embargo, rispose: «Penso che questa sia una scelta molto dura, ma il prezzo, pensiamo che il prezzo ne valga la pena»<sup>1</sup>.

Il pretesto per intervenire fu che il presidente iracheno Saddam Hussein possedesse armi di distruzione di massa. Celebre fu la provetta che il generale Colin Powell mostrò al palazzo di vetro delle Nazioni Unite. La seconda guerra in Iraq si può riassumere con questa frase: fu attaccato un Paese accusato di possedere armi di distruzione di massa che non c'erano, mentre in realtà furono gli aggressori a usarle, come accadde nella carneficina di Falluja dall'8 al 16 novembre 2004.

In Libia, agli inizi del 2011, i mass media internazionali veicolarono all'unisono la notizia

---

<sup>1</sup> Citato in TAREQ AZIZ - L'altra verità - 10 anni di guerra in Iraq – docufilm [youtube.com/watch?v=rAQwP4vF3w](https://www.youtube.com/watch?v=rAQwP4vF3w)

che Gheddafi aveva all'improvviso perso il senno e cominciato a sterminare i manifestanti, "la sua stessa gente". Fu raccontato altresì che aveva bombardato i manifestanti addirittura con aerei da guerra. Per avvalorare tale tesi venne mostrata una fossa comune a Tripoli. In realtà era l'ennesima *fake news*, infatti, come poi fu chiarito, si trattava di un cimitero i cui cadaveri furono esumati per far credere che fossero manifestanti uccisi. Per delegittimare Gheddafi fu anche inventata la storia, diffusa pure da Hillary Clinton, che il colonnello avesse distribuito al suo esercito del Viagra per far violentare più agevolmente le donne dei ribelli.

Sempre nel 2011 si aprì un nuovo fronte, quello siriano. Anche in questo caso il presidente Bashar al Assad fu all'improvviso derubricato da "esempio di laicità e apertura", come l'aveva definito qualche mese prima il presidente Giorgio Napolitano in visita a Damasco, e riqualificato come feroce dittatore. Anche Assad fu accusato di uccidere i manifestanti, utilizzare armi chimiche contro i civili e non volere la democrazia. L'uso di armi chimiche da parte dell'esercito siriano non è mai stato provato, mentre le diplomazie occidentali non hanno mai contestato l'uso di agenti chimici da parte dei "ribelli" in più occasioni, durante il conflitto.

Nel 2014 in Ucraina il presidente Janukovich fu accusato di non volere firmare gli accordi di associazione all'UE. Il copione è pressoché uguale a



quello andato in scena dal 2000 in poi con le “rivoluzioni colorate”. Poca rilevanza fu data al fatto che l’UE avesse appoggiato l’ascesa di gruppi neo nazisti.

In tutti questi casi, a volte senza neanche troppa originalità, sono *fake news* le scintille che hanno scatenato conflitti in realtà pianificati da anni. Menzogne ben orchestrate e veicolate dall’efficiente *fabbrica del consenso* capace celermente di mobilitare popoli, governi e parlamenti per ottenere il consenso necessario ad attaccare uno stato sovrano.

Ogni guerra è stata anticipata da sanzioni che hanno sempre colpito non le élite, ma i popoli. Alle sanzioni sono seguiti i finanziamenti alle *opposizioni democratiche*, che però sovente hanno palesato intransigenza al dialogo limitandosi a chiedere al *dittatore* di cedere a loro il potere. Alcune volte tale schema ha funzionato provocando la caduta del governo, in altri casi si è scatenata una guerra civile e in altri casi ancora a intervenire sono stati direttamente coloro che in nome della democrazia affermano di voler salvare il popolo bombardando anche ospedali e scuole. Il copione è sempre lo stesso ed è giunto il tempo di riscriverne uno che possa porre fine a questa terza guerra mondiale combattuta a pezzi, come l’ha definita papa Francesco.

Il Mullah Omar, Milošević, Janukovich, Siad Barre, Saddam, Gheddafi, Assad e Maduro sono

per chi scrive non di certo modelli a cui anelare, ma spetta ai loro popoli sviluppare i giusti anticorpi per debellarli. Interventi esterni, specie se giustificati dal fallace desiderio di esportare democrazia e diritti umani, sono inaccettabili e ipocriti dato che i veri motivi sono stati di volta in volta la vendita d'armi, ragioni di geopolitica e il controllo del petrolio, del gas, dell'acqua e dell'oppio.

Il multilateralismo e la non ingerenza negli affari interni di altri stati dovrebbero essere la regola nelle relazioni internazionali. Il darwinismo sociale tra stati deve cessare e vanno instaurati rapporti paritari. Va intrapresa una nuova fase che ci conduca a una progressiva riconversione industriale da uso bellico a civile. Gli Stati devono in parte finanziare tale riconversione e permettere che il "complesso militare industriale" sia fermato e parzialmente e progressivamente riconvertito. Servirà del tempo, ipotizzare di mutare velocemente la politica estera di un Paese significa non conoscere le varie dinamiche che contraddistinguono i vigenti rapporti di forza internazionali. È come far virare un transatlantico, occorre del tempo affinché la rotta cambi. Tuttavia, bisogna subito cambiare direzione e in meno di un anno anche in politica estera, il governo del cambiamento ha dimostrato di fare sul serio.

Oggi, è giunto in Italia il tempo del cambiamento anche in politica estera, un cambiamento che non

equivale a stravolgere gli equilibri politici e i rapporti di amicizia che durano da decenni con i nostri partner. Dopo il 1945 e fino al 1991 c'è stata la contrapposizione tra gli Stati Uniti e l'Unione

## *Indice*

Introduzione	p. 7
Il complesso militare industriale	p. 19
Nel nome della democrazia	p. 27
Italia, confine tra due mondi	p. 31
Iraq 1991, la trappola kuwaitiana	p. 39
La frammentazione dei Balcani	p. 49
Il giorno dopo l'11 settembre	p. 53
Seconda aggressione all'Iraq	p. 67
Libia 2011: l'uccisione del "cane idrofobo del Medio Oriente"	p. 87
Siria, la terza guerra mondiale in miniatura	p. 99
Yemen, una guerra contro l'umanità	p. 117
Ucraina 2014: rivoluzione colorata o nera?	p. 125
Venezuela, la Siria dell'America Latina	p. 137
Immigrazione. Le vere cause	p. 143

I nostri libri vengono stampati su carta certificata Fsc non proveniente da foreste primarie e che segue rigorosi standard di produzione a basso impatto ambientale, infatti il legno viene trattato e lavorato in modo responsabile.

© **DISSENSI**

